

La grande preoccupazione del card. Montini per i tanti lontani

Determinanti le iniziative pastorali per i lontani sperimentate nel periodo milanese

Negli anni Ottanta, tra i fedeli che partecipavano quotidianamente ad una delle Sante Messe nella Basilica papale di San Pietro in Vaticano non mancava mai la figura minuta di un'anziana donna australiana. Era la professoressa Rosemary Goldie. Dopo la Celebrazione eucaristica scendeva immancabilmente nelle grotte vaticane soffermandosi a lungo davanti alla tomba di Paolo VI. Le cronache ecclesiali scrissero di lei: fu la prima donna chiamata personalmente da Paolo VI come uditrice al Concilio Vaticano II. L'avevo trovata come docente durante i miei studi alla Pontificia Università Lateranense. Al momento di stendere la mia tesi di laurea ebbe l'umiltà

di chiedermi, in quanto bresciano, se potesse fungere da relatrice, ad una sola condizione: la tesi doveva riguardare una ricerca sul magistero di Giovanni Battista Montini come Arcivescovo di Milano. Paolo VI era da poco tempo "entrato nella luce", per usare un'espressione a lui cara. Le tesi di laurea sul suo pontificato già si annunciavano numerose. La professoressa Goldie riteneva che dovessero essere approfonditi gli antecedenti del pontificato. E mi affidò il compito di leggere in profondità documenti e gesti pastorali riguardanti la preoccupazione di Montini per "i lontani". Cito questo termine con una connotazione bresciana: lo coniò don Primo Mazzo-

lari in un volumetto pubblicato dall'Editore Gatti di Brescia nel 1938 con il titolo "I lontani, motivo di apostolato avventuroso". Ma a questo punto necessita una premessa. La decisione di Papa Pio XII di nominare il suo primo collaboratore come Arcivescovo di Milano nel novembre 1954 rappre-



sentò un passaggio providenziale nel curriculum dell'allora Sostituto alla Segreteria di Stato. La lunga permanenza nella Santa Sede non gli aveva consentito una vera e propria esperienza pastorale, per cui gli otto anni trascorsi nell'arcidiocesi ambrosiana rappresentarono per lui un'apertura preziosa all'incontro con persone, gruppi, comunità parrocchiali e quant'altro. Un approccio che fornirà al futuro Papa la possibilità di gestire il Concilio con la straordinaria capacità che conosciamo. A Milano Montini trovò una vasta comunità diocesana ben organizzata, ma ebbe da subito la consapevolezza che alla conta dei fedeli partecipanti alla vita cristiana mancavano tanti "lontani", da lui individuati soprattutto in due categorie: gli intellettuali e la massa del mondo operaio. Tra le iniziative pastorali in favore dei lontani necessita citare due

pietre miliari: la grande Missione cittadina del 1957 e l'VIII Settimana nazionale di aggiornamento pastorale, tenutasi a Milano nel settembre 1958 sul tema precipuo "La Comunità cristiana e i lontani" che ha visto Montini impegnato in prima linea nella preparazione e nello svolgimento dei lavori. Tale straordinario impegno di dialogo per Montini, divenuto Papa, si tradurrà in ortoprassi nella sua prima lettera enciclica, l'"Ecclesiam suam", pubblicata il 6 agosto 1964. I giornali d'allora avanzarono varie ipotesi sull'enciclica, chiedendosi se si dovesse definire "pacelliana" o "roncalliana". Credo che quelle parole dette e scritte sull'enciclica abbiano colto la novità del dialogo che Paolo VI ha inteso stabilire con il mondo contemporaneo, rappresentando la premessa di uno dei documenti di più ampio respiro pastorale del Concilio, la "Gaudium et spes".